



## Taking the Perspective of the Others: Intercultural Dialogue and Teaching & Learning History

16th Annual Professional Training and Development Conference  
5-11 April 2009, Nicosia, Cyprus

### Relazione sulla partecipazione alla conferenza

di

Maria Laura Marescalchi

La conferenza si è aperta con la **presentazione delle associazioni cipriote** che hanno collaborato all'organizzazione. Si tratta di veri e propri sindacati (*Trade Unions*), impegnati nella difesa dei salari e del ruolo sociale degli insegnanti, oltre che in questioni relative alla didattica. Sono almeno cinque: due per la scuola primaria (KTOS, turco-cipriota, e POED, greco-cipriota), due per la secondaria (OELMEK, greco-cipriota e KTOEOS, turco-cipriota), ce n'è poi uno che si occupa dell'istruzione tecnico-professionale greco-cipriota (OLTEK). Quasi tutti hanno raccontato brevemente la loro storia; una delle lotte più importanti che ha visto coinvolti i primi due è stata relativa alla richiesta di parificare gli stipendi dei maestri, che erano quelli più bassi tra gli impiegati pubblici, a quelli dei docenti della secondaria. Altra lotta sostenuta, quella per le donne, che, una volta sposate, non potevano più insegnare.

La questione che coinvolge oggi tutti è quella della divisione dell'isola e dei tentativi che stanno facendo per incontrarsi. Questo è stato soprattutto al centro dell'intervento di Pavlos Pavlou di OELMEK, un po' diverso e decisamente più interessante degli altri; ha richiamato l'attenzione sui problemi causati dalla separazione e sui tentativi di incontro, meno difficili a partire dal 2003. Prima, turco-ciprioti e greco-ciprioti si potevano incontrare soltanto all'estero e, se le rispettive comunità lo venivano a sapere, venivano considerati "traditori". Sembra che la nostra conferenza possa segnare un importante passo avanti nei rapporti reciproci. Il 2003 è anche l'anno in cui è nata l'**AHDR, Association for Historical Dialogue and Research**, due rappresentanti della quale ne hanno indicato attività e scopi (v. <http://www.hisdialresearch.org/>); quest'ultima associazione è presieduta da Chara Makriyianni, già membro del *board* di Euroclio. Di particolare interesse, anche perché in qualche modo anticipa gli esiti della conferenza, la proposta di riforma dell'insegnamento della storia promossa da questa associazione (v. [http://www.hisdialresearch.org/news/AHDR\\_%20REFORM\\_PROPOSAL\\_ENGLISH.pdf](http://www.hisdialresearch.org/news/AHDR_%20REFORM_PROPOSAL_ENGLISH.pdf)).

**La situazione di Cipro** l'abbiamo toccata con mano fin dalla sera dell'arrivo: l'isola è divisa in due parti e il confine attraversa Nicosia, proprio vicino al nostro albergo, collocato nella zona sud (greco-cipriota). Le visite a Kyrenia, a Famagosta e alla parte forse più interessante dal punto di vista del patrimonio di Nicosia, nella zona nord (turco-cipriota), hanno contribuito a definire ulteriormente la percezione della divisione: bisogna viaggiare sempre col passaporto; ogni volta che si passa nella zona nord, si deve fare un visto alla "frontiera", che viene timbrato in ingresso e in uscita.

La parte nord dell'isola è piuttosto impressionante: il paesaggio è punteggiato di giganteschi monumenti dal chiaro intento propagandistico, per lo più raffiguranti Atatürk, con sventolio di bandiere turche e turco-cipriote. Ci sono poi emergenze monumentali più antiche, castelli, musei; salta agli occhi una certa predilezione per allestimenti didascalici spesso molto ingenui e straordinariamente brutti, con manichini in costume per far capire la funzione degli ambienti. Va precisato che anche nella zona sud, non mancano le bandiere greche e i luoghi di ritrovo dei profughi greco-ciprioti del nord, specie in prossimità del confine.

La terra tra i due confini è la *buffer zone* presidiata dall'ONU: una *no men's land* di alberghi trasformati in caserme, filo spinato, cartelli vagamente minatori, edifici pregevoli in rovina. In quest'area, si sono svolti i lavori. Le plenarie avevano luogo in una situazione scomoda, ma interessante: il Ledra Palace Hotel, quartier generale dell'ONU, al cui ingresso era spesso necessario esibire i documenti, nonché firmare entrate e uscite. I *workshop* si tenevano in due centri culturali in prossimità, così come i momenti di ristoro durante i lavori. Insomma, un simbolico punto di incontro delle due comunità, ricavato all'interno della "linea verde".

Il **primo panel** è stato dedicato alla **situazione di Cipro**, sul piano della ricerca storica e della didattica della storia. Nel complesso, gli accademici ciprioti (di entrambe le comunità) coinvolti non sono stati particolarmente brillanti, hanno per lo più letto lunghi testi scritti, probabilmente per la necessità di soppesare con attenzione ogni parola. Nel complesso, è emerso il quadro di identità religiose che si sono fatte "etniche" e progressivamente si sono politicizzate, non senza una parte di responsabilità degli Inglesi, che hanno occupato l'isola dal 1878 fino all'indipendenza, nel 1960. Sotto il dominio britannico, per esempio, le strutture educative erano tenute rigorosamente separate (*divide et impera?*) e solo di fronte all'affacciarsi di idee "unioniste" in riferimento alla Grecia e alla Turchia, negli anni '20, gli Inglesi avrebbero "inventato" un'identità cipriota, che però non ha superato la prova dell'indipendenza. Ricordiamo che le prime violenze esplosero già nel 1963, seguite da una progressiva "enclavizzazione" dei turco-ciprioti, dalla dislocazione di truppe ONU lungo la "linea verde", fino alla definitiva spartizione del 1974, a seguito dello sbarco di truppe turche al nord, che provocò un cospicuo spostamento di popolazioni tra le due parti, che ancor oggi definisce la mappa etnica dell'isola: greco-ciprioti nella parte sud (oggi parte dell'UE), turco-ciprioti nella parte nord, dove nel 1983 è stata proclamata la Repubblica Turca di Cipro del Nord (TRNC), riconosciuta soltanto dalla Turchia. A complicare le cose, nel passato, al conflitto etnico si intersecava quello ideologico legato agli schieramenti della guerra fredda e alla situazione politica di Grecia e Turchia.

Passando alla questione dell'**insegnamento della storia**, non solo le narrative "ufficiali" proposte dai manuali scolastici, ma anche gli stessi curricula delle due parti appaiono fortemente ideologici e improntati a rafforzare i due nazionalismi contrapposti. Dei manuali turco-ciprioti si è avviata una revisione nel 2004, con la vittoria elettorale della sinistra, in chiave "ciprocentrica", che ha stimolato un analogo rinnovamento, ancora in corso, di quelli greco-ciprioti. Anche alcune ONG sono coinvolte nel processo. Tuttavia, c'è un generale accordo sul fatto che il ricorso a una molteplicità di fonti e lo spostamento dell'attenzione su come formare la capacità di pensare storicamente, stimolando forme di apprendimento attivo, sarebbe la strada migliore per educare al riconoscimento dell'Altro, al di là di pregiudizi e stereotipi. Di grande interesse è stato l'intervento di **Yiannis Papadakis**, che ha operato un confronto critico tra le due storiografie ufficiali, così come appaiono nei manuali scolastici; su tale questione aveva redatto lo scorso

anno un rapporto per PRIO (International Peace Research Institute) di Oslo, disponibile nel sito di Euroclio, a cui rimandiamo:

<http://ac2009.euroclio.eu/joomla/History%20Education%20in%20Divided%20Cyprus.%20A%20Comparison%20of%20Greek%20Cypriot%20and%20Turkish%20Cypriot%20Schoolbooks%20on%20the%20'History%20of%20Cyprus'.pdf>. I manuali delle due parti, e le immagini dell'Altro che presentano, sono molto simili a quelli adottati in Grecia e in Turchia, come ha mostrato uno dei *workshop* a cui ho partecipato, condotto dall'olandese Tom van der Geugten, autore egli stesso di manuali e molto attento all'uso delle immagini: l'Altro viene generalmente raffigurato, a seconda della fase storica presa in esame, come crudele oppressore o come imbelli sottoposto.

Un aspetto ignorato dalla storiografia e dalla politica, ma invece ben visibile nelle strade, è la forte **immigrazione** dall'Europa dell'Est e dall'Asia, che moltiplica le comunità attualmente presenti sull'isola. Questa molteplicità di "etnie" potrebbe essere giocata, almeno in chiave educativa, come elemento che spezza la contrapposizione frontale greco-turca, che invece pare essere ossessivamente riproposta nei curricoli scolastici, che per tre volte ripetono la genealogia della nazione (dalle due prospettive contrapposte), con una pressoché nulla – par di capire – apertura a una dimensione mondiale/globale. I nuovi manuali, piuttosto, cercano di dare più rilievo alla storia sociale e materiale, ma senza significativi allargamenti dell'orizzonte spaziale.

In questo senso, istruttive sono state le **visite alle scuole** che mi sono toccate in sorte, in particolare la scuola insieme primaria e secondaria greco-cipriota Faneromeni. In questa scuola è attivo un programma di "integrazione" degli studenti stranieri, numerosi in quell'area di Nicosia: apprendimento della lingua greca, classi poco numerose e sembra molto seguite, attenzione ai neo arrivati in corso d'anno, possibilità di un doposcuola fino al tardissimo pomeriggio in un ambiente attiguo piacevole. Peccato che quella scuola sia frequentata *soltanto* da bambini e bambine stranieri/e! Le scuole separate per immigrati paiono essere diffuse anche in Grecia, almeno in Tracia, dove da anni viene sviluppato un programma di insegnamento, che ci è stato illustrato in una delle sessioni di lavoro, specifico, in questo caso, per i bambini musulmani; tale programma ha – pare – un buon successo, anche perché ha portato alla produzione di materiali didattici speciali per chi usa il greco come L2 e prevede ore aggiuntive di rinforzo allo studio, in particolare all'apprendimento del greco, garantendo un migliore inserimento nella società d'accoglienza. Resta il fatto che questa promessa di una futura inclusione passa attraverso una condizione presente di esclusione... Per saperne di più, v. <http://www.museduc.gr/en/index.php>

La scuola primaria turco-cipriota che ho visitato accoglie invece, insieme agli altri, bambini e bambine che arrivano con le famiglie, spesso illegalmente, da fuori; si tratta però sempre di gruppi provenienti dalla Turchia, che non hanno perciò il problema della lingua; tra l'altro, non sono definiti immigrati, bensì *coloni (settlers)*. La scuola aveva un'apparenza nel complesso piuttosto misera - in effetti, pare che i fondi siano molto scarsi e debbano essere integrati dalle famiglie (cosa peraltro a noi non nuova) - a cui faceva contrasto l'entusiasmo degli insegnanti che però, come pure nella scuola greco-cipriota, non abbiamo avuto occasione di vedere all'opera.

Molto interessante l'esperienza di dialogo interculturale presentata in maniera brillante da **Michelle Fine**, psicologa sociale della City University di New York, cui è stata affidata opportunamente l'unica vera e propria *lecture* della settimana. Il progetto illustrato parte dal presupposto di fare dei giovani i "ricercatori

della loro propria storia”, dunque soggetti e non oggetti di un’azione di ricerca partecipata, molto *engagée*, volta a mettere in luce nella teoria e nella prassi le ingiustizie sociali (v. <http://web.gc.cuny.edu/che/start.htm>). Nel caso specifico, si trattava di documentare le diseguali opportunità educative nelle scuole pubbliche statunitensi, dove, nonostante dal 1954 sia vietata la segregazione razziale, persiste una netta separazione etnica e sociale tra gli studenti. Il progetto illustrato prevedeva una ricerca attraverso documenti e fonti orali, create intervistando anziani attivisti per i diritti civili, instaurando perciò anche un dialogo tra generazioni diverse, sul famoso caso *Brown vs. Board of Education*; il gruppo di ricerca era costituito da giovani di provenienze sociali diverse, che hanno avuto per la prima volta l’opportunità di lavorare insieme, di costruire in maniera cooperativa la loro conoscenza, una conoscenza dei meccanismi della loro oppressione, e ha avuto come esito una rappresentazione artistica fortemente schierata contro le ingiustizie, una parte della quale ci è stata mostrata in un filmato - in un processo assai influenzato anche dai metodi di Paulo Freire (v. <http://web.gc.cuny.edu/che/projectmf.htm>). Centrale, dunque, in questa esperienza la creazione di “zone di contatto” fra gruppi differenti per provenienza e per età, impegnati a documentare il passato e il presente, attraverso statistiche, interviste, *focus group*, allo scopo di suscitare un dialogo interculturale capace di sfidare il neo-liberismo e di ipotizzare un futuro più equo.

I **successivi panel** - dedicati uno all’**empatia** nell’insegnamento della storia e nell’educazione multiculturale, l’altro a uno **sguardo sociologico** sulla storia, la memoria collettiva e l’insegnamento della storia - sono stati nel complesso interessanti, ma non hanno rivelato straordinarie novità. Mi è parso chiaro e condivisibile l’intervento del cipriota Lukas Perikleous, che ben marcava la distinzione fra *empatia* e *simpatia*, concetti spesso confusi, sottolineando come la prima richieda fundamentalmente rispetto e non accettazione delle prospettive altrui; come necessiti del riconoscimento di una distanza tra “noi” e “loro” e di come tale distanza debba essere l’esito di una conoscenza storica che permetta la comprensione della diversità dei contesti. Proprio per questo, nell’azione educativa, funziona meglio in situazioni non familiari (e qui non ho potuto fare a meno di pensare all’attività che la Scuola di Pace di Monte Sole svolge nei campi estivi a quattro voci). Se gli stereotipi nascono spesso da un’idea anacronistica del passato, valutato con gli stessi parametri usati per il presente, allora è molto importante identificare le preconcose degli studenti e trasformarle da problemi in opportunità per la costruzione di un sapere storico che sradichi gli stereotipi. Dunque si tratta di partire dalla soggettività dei discenti, per un insegnamento della storia che si basi sull’uso di una varietà di fonti e sul confronto di diverse prospettive, in un processo continuo e ricorrente. Anche l’inglese Ian Phillips ha sottolineato come l’empatia abbia a che fare con similarità e differenze, indicando una serie di opposizioni entro cui questo concetto si colloca: US/THEY; NOW/THEN; HERE/THERE. Il discorso si è focalizzato poi sull’insegnamento delle *questioni controverse* (*controversial issues*), tema a cui la didattica britannica è molto attenta e su cui è disponibile presso la nostra sede un’agile pubblicazione, ricca di esempi. Ha, infine, richiamato l’attenzione sull’estrema importanza della formazione degli insegnanti, che spesso hanno idee piuttosto ingenui su tali aspetti.

Molto brillante è stato poi l’intervento dello statunitense David Surrey, che si è aperto con la dichiarazione che “se l’11 settembre non ci fosse stato, lo si sarebbe inventato”, perché c’era la necessità di individuare un nuovo ALTRO da opporre al NOI, in una mutata congiuntura storica; ha proseguito infatti mostrando, attraverso una periodizzazione basata sulla storia degli USA, come l’arbitraria “etichettatura” dell’ ALTRO sia storica e contestuale, dunque muti nel tempo, mantenendo però costante il suo scopo: la definizione del confine tra *inclusione* ed *esclusione*. Queste tematiche calate nello studio delle relazioni tra greco-ciprioti e

turco-ciprioti sono state al centro del dotto intervento di Charis Psaltis, che però ho seguito con molta difficoltà a causa di una pronuncia per me particolarmente ostica.

L'**incontro conclusivo** ci ha comunque riportato in pieno nelle vicende cipriote, in quanto è stato dedicato al dolore comune espresso da una rappresentanza del **comitato bi-nazionale dei parenti degli scomparsi, delle vittime dei massacri e di altre vittime di guerra** che ci ha messo di fronte, attraverso alcune testimonianze di parenti e di sopravvissuti, alle ferite ancora aperte di cinquant'anni di violenze, all'impegno comune, al di là degli steccati "etnici", nella ricerca di verità e giustizia. Colpisce che uno dei verbi più utilizzati dai relatori sia stato "condividere" (*to share*) e che nel riferirsi a se stessi abbiano tutti usato la locuzione "*noi, come greco-ciprioti e turco-ciprioti*". Gli scopi del comitato sono: offrire occasioni d'incontro ai parenti delle vittime, raccogliere informazioni sugli scomparsi (che complessivamente ammontano a circa 2000: trovare le sepolture, identificare i resti, indagare sui crimini commessi), creare una pubblica consapevolezza di quanto è accaduto (e qui è evidente l'intreccio con la costruzione e la diffusione di una corretta prospettiva storica), giungere alla creazione di una commissione per la verità e la riconciliazione. L'idea comune è infatti che solo dal chiarimento e dalla comprensione del passato si possano creare le condizioni per un futuro di pacifica convivenza. Pare, tra l'altro, che alcuni dei colpevoli di allora siano ancor oggi persone di potere e, finché non saranno rimosse dalle loro posizioni, sarà molto difficile uscire dalla trappola di un "passato che non passa". Inoltre, le persone che abbiamo incontrato paiono ben consapevoli delle strumentalizzazioni politiche che si sono giocate sui loro lutti, attraverso il detto e il non detto (per esempio, la stampa continua a negare che ai turco-ciprioti sia accaduto alcunché prima del 1974), attraverso la creazione di commissioni che in realtà non hanno mai veramente lavorato. Insomma, questo incontro ci ha offerto una conferma di quanto siano stati cruciali i temi affrontati dalla conferenza e di quanto questa conferenza possa essere stata significativa per Cipro.

La scelta dei **workshop** era, come di consueto, ampia e talvolta è stato difficile decidere quali frequentare. Di quello sui manuali ho già detto, ne segnalerò altri due molto interessanti. Il primo, tenuto da Miranda Christou, dell'Università di Cipro, era dedicato a **memoria collettiva, storia e rappresentazione attraverso l'uso dei media**. Si è aperto con una bella introduzione sui concetti fondamentali, da Maurice Halbwachs a Pierre Nora; concetti a noi ben noti, ma sui quali alcuni partecipanti avevano le idee piuttosto confuse, tanto che un bel po' di tempo è stato sprecato in una discussione preliminare "di retroguardia". I nodi problematici affrontati poi sono stati molto simili a quelli della nostra ultima giornata di studio dello scorso 19 marzo, sulla videointervista: analisi delle immagini, delle inquadrature, delle scelte di regia e discussione sul loro corretto utilizzo didattico. Nuovi per me sono stati i materiali su cui si è discusso; di particolare interesse il video *Unchained Memories*, che presenta testimonianze di ex schiavi raccolte negli USA negli anni Trenta (e conservate nella Biblioteca del Congresso di Washington, in numerosi volumi, la cui immagine ricorre nel video) e recitate da attori; il montaggio alterna agli attori anche immagini d'epoca. Christou ci ha poi consegnato qualche indicazione sitografica che qui riporto: <http://www.choicesvideo.net/>; <http://www.mediarights.org/>; <http://www.wmm.com/>. Questi siti offrono anche utili sussidi didattici per l'uso dei video presentati.

Il secondo **workshop**, dedicato alle **connessioni che le donne costruiscono attraverso i confini**, era condotto alla statunitense Lyn Reese. Il ricchissimo materiale, su una parte del quale si è svolta la discussione, è

interamente reperibile all'indirizzo <http://womeninworldhistory.com/workshop.html> e utilizzabile. Sono in linea di massima temi familiari al LANDIS, sui quali vorrei richiamare l'attenzione in quanto declinati qui in un'ampia chiave di *world history*: le donne come agenti di contatti tra culture, da aggiungere ai mercanti, viaggiatori, ecc. su cui richiama l'attenzione Giovanni Gozzini. Altro link utile fornitoci da Reese, quello alla mostra on-line del Museo Internazionale delle Donne di San Francisco (<http://imow.org/wpp/index>).

La conferenza ha visto anche alcuni interventi molto istituzionali di rappresentanti del **Consiglio d'Europa**. Tatiana Milko ha parlato dell'insegnamento della diversità attraverso la storia, per cui rimando alle pagine web del COE sul tema ([http://www.coe.int/t/dg4/education/historyteaching/default\\_EN.asp?](http://www.coe.int/t/dg4/education/historyteaching/default_EN.asp?)) e al *Libro bianco sul dialogo interculturale*, che era nelle cartelline, ma è disponibile anche sul web ([http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub\\_White\\_Paper/White%20Paper\\_final\\_revised\\_EN.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/White%20Paper_final_revised_EN.pdf)); credo che valga la pena di sottolineare, benché cosa nota, l'impegno del COE nel finalizzare la formazione storica all'acquisizione non solo di conoscenze e competenze disciplinari, ma anche al rafforzamento delle competenze di cittadinanza, specie in società multietniche. Un altro tema su cui Milko ha insistito è stato quello della *centralità della formazione degli insegnanti*, che si trovano oggi di fronte a nuove sfide. Svein Lorentzen ha poi illustrato il lavoro del nuovo Centro Wergeland di Oslo, dedicato all'educazione alla cittadinanza democratica, ai diritti umani e alla comprensione interculturale (v. <http://www.theewc.org/>). Ancora del Consiglio d'Europa, il *Manuale dei valori per la vita in democrazia* presentato da uno degli autori, Robert Stradling, di cui ci è stata consegnata la versione definitiva, ma che si può scaricare in bozza dal web ([http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/aware/Identities/lbb\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/aware/Identities/lbb_en.asp)).

NB: I materiali del COE a cui si rinvia sono nella versione inglese, ma sono generalmente disponibili anche in francese.

In conclusione, una parola su **Euroclio**. Come sempre, l'impegno profuso dal *board* e dal segretariato, di concerto con le associazioni locali, ha dato vita a un'organizzazione impeccabile, che fa della conferenza annuale un appuntamento di inestimabile valore per la formazione degli insegnanti di storia, per la qualità delle esperienze proposte e per le possibilità di confronto offerte.

Per quanto riguarda la vita dell'associazione, conclusosi il secondo mandato di Susanna Margrét Gestsdóttir, la presidenza è stata assunta da **Dean Smart**. Nel *board* è stata confermata per un altro mandato Vassiliki Sakka, mentre si registra il nuovo ingresso di Sylvia Semmet (VGD – Associazione Tedesca degli Insegnanti di Storia). Nel *Controlling Committee*, esce Romyana Kousheva, sostituita da Marat Gibatdinov, mentre sono confermati gli altri due membri. Per ogni altra informazione, si invita a visitare il sito: <http://www.euroclio.eu/joomla/>.

**La prossima conferenza sarà in Olanda, a Nimega, 22-28 marzo 2010.** Non si può che auspicare una più nutrita rappresentanza italiana (quest'anno c'ero solo io!). A questo proposito, vi invito a sottoscrivere *on-line* la seguente petizione (disponibile anche in versione cartacea presso la nostra sede), che chiede di facilitare la partecipazione degli insegnanti a iniziative di aggiornamento, in un'ottica di LLP: [http://www.letteacherslearn.eu/main/index.php?option=com\\_petitions&view=petition&id=10&Itemid=7](http://www.letteacherslearn.eu/main/index.php?option=com_petitions&view=petition&id=10&Itemid=7).